

## DON QUADRIO

### 1. Cenni biografici di don Giuseppe Quadrio

Giuseppe Quadrio nacque a Vervio, in provincia di Sondrio, il 28 novembre del 1921 da Agostino e Giacomina Robustelli: una famiglia contadina, ricca di vita cristiana. La grazia di Dio aveva preso possesso del suo cuore fin da fanciullo tanto che, già a otto anni, si era dato un serio regolamento di vita, che terminava con le parole: "Cercherò di farmi santo". Leggendo la Vita di don Bosco prestatagli dal parroco, sentì che quella salesiana sarebbe stata la sua famiglia.

Nel 1933 entrò nell'Istituto missionario d'Ivrea eccellendovi per intelligenza, ma soprattutto per bontà. Nel 1937 divenne salesiano, e fu scelto per frequentare la facoltà di filosofia presso la prestigiosa Università Gregoriana di Roma. Conseguito la Licenza a pieni voti, a soli 20 anni iniziò ad insegnare filosofia a Foglizzo tra i chierici studenti con chiarezza e profondità.

Nel 1943 iniziò, sempre alla Gregoriana, i corsi di teologia, alloggiando nella comunità salesiana del Sacro Cuore. Giuseppe è salesiano e imita lo studente Giovanni Bosco: dedica tutto il suo tempo libero alla cura degli "sciucià", gli orfani della Seconda Guerra mondiale. La sua interiorità e la sua amorevolezza salesiana andarono crescendo e manifestandosi sempre più.

Nel 1946, alla presenza di nove cardinali, compreso il futuro Paolo VI, difende in una solenne disputa teologica la definibilità dogmatica dell'Assunzione di Maria in cielo. Ottiene un successo che lo rende famoso nella Chiesa e in Congregazione. Pio XII si appoggerà anche ai suoi studi per definire solennemente il dogma di fede nel 1950.

I successi nello studio e la superiorità intellettuale non diminuirono la sua giovialità umile e servizievole, priva di qualsiasi manifestazione d'orgoglio. Ordinato sacerdote nel 1947, si laureò in teologia nel 1949. Lo stesso anno iniziò l'insegnamento nello Studentato Teologico di Torino.

Chiaro e incisivo, lasciò un segno profondo nei suoi numerosi alunni del Pontificio Ateneo Salesiano. La sua unione con Dio lo portò a raggiungere le vette della mistica. Si dirà di lui che quando saliva in cattedra il suo insegnamento era così accorato e profondo, che sembrava che la teologia prendesse fuoco.

Nel 1954 viene nominato "decano" della facoltà di teologia. Nel 1960 si manifestò un male incurabile: linfogranuloma maligno. Pienamente consapevole, continuò finché poté l'insegnamento e la partecipazione alla vita comunitaria. Anche all'ospedale manifestò il calore della sua bontà verso tutti. "Il grande miracolo che Don Rua mi ha fatto - scrive pochi mesi prima della fine - è una pace immeritata e soavissima, che rende questi giorni di attesa prolungata i più belli e felici della mia vita". Si spense il 23 ottobre 1963.

### 2. don Quadrio accompagnato nella crescita

Molti dei tratti che hanno contraddistinto la figura, la personalità e la vita del Venerabile don Giuseppe Quadrio, sono sicuramente stati frutto di un dono e di una grazia particolare vissuta. Tuttavia, più che cogliere le virtù nei più piccoli comportamenti

dell'infanzia è fruttuoso osservare più da vicino come è stata la formazione del giovane Giuseppe Quadrio, ovvero come l'ambiente, le persone, gli incontri e gli avvenimenti, hanno accompagnato la maturazione umana e spirituale del futuro sacerdote, guida spirituale e venerabile.

Ad una attenta lettura della *Positio super virtutibus* appare fin da subito chiaro che, affinché un accompagnamento spirituale possa essere fruttuoso deve essere compiuto in una ottica ecclesiale. Ciò che si può osservare, infatti, nella vicenda personale terrena del Venerabile don Quadrio, è la presenza di varie persone che in maniera discreta ma determinante, lo hanno accompagnato nella crescita. Non si tratta semplicemente di un accompagnamento personale vissuto tra il giovane e la "sua guida", quanto piuttosto di un vero e proprio accompagnamento portato avanti da tutto il popolo di Dio.

## 2.1. Il clima familiare

Giuseppe Quadrio è il quinto di otto figli, vive in una famiglia numerosa in cui la mamma Giacomina, mentre era in attesa di Giuseppe, doveva accudire anche una zia gravemente inferma, circostanze che preoccuperà molto mamma Giacomina, preoccupata per le conseguenze che questa fatica avrebbe potuto avere sulla salute del nascituro. Di mamma Giacomina abbiamo questa testimonianza:

Giacomina Robustelli era una donna fuori del comune. Tutti in paese la ricordano come donna eccezionale. Cresciuta senz'altro in un ambiente di autentica fede e maturata dal lavoro fin da piccola, come si usa in Valtellina. Maturata da numerose maternità (8 figli), le relative preoccupazioni e sofferenze. Il terzo figlio morto bruciato da piccolo. Un'altra figlia, poco dopo il matrimonio, muore lasciando un figlio, Valerio. [...] La madre era una persona matura e lo dimostrava nel suo atteggiamento umile ma sempre sereno: rispondeva alle paure del marito con un bel sorriso rassicurante, sia nelle prove di fedeltà e nelle occasioni che non mancavano al suo ambiente. [...] Era considerata madre di tutti, specie dei bambini. Il segreto di questa sua forza interiore e serenità si spiega nel suo bisogno quotidiano di partecipare alla S. Messa e fare la comunione.<sup>1</sup>

Il papà di Giuseppe, Agostino, per mantenere la numerosa famiglia si adattò a fare qualsiasi tipo di lavoro, ovunque ce ne fosse stato il bisogno:

Il padre Agostino, non potendo sfamare la numerosa famiglia di 8 figli solo nel raccolto della terra, si adattava a fare il manovale, ovunque ce ne fosse bisogno. Era stato anche nella Svizzera, come capita ancora oggi per molti valtellinesi. [...] Era un uomo di fede, un po' introverso, come tutti gli uomini valtellinesi, innamoratissimo della moglie fino ad esserne un po' geloso.<sup>2</sup>

La preghiera costitutiva il tessuto connettivo della vita familiare. La sorella di don Quadrio, Marianna, ricorda che:

Con mio fratello siamo cresciuti insieme da bambini. Lui fino ai sei anni aveva un carattere forte. Dopo la Prima Comunione cambiò molto, divenne più dolce e più paziente. Era però sempre stato riflessivo. Giocavamo volentieri alle funzioni religiose tra i bambini e a lui toccava sempre il ruolo di sacerdote. Serviva tutti i giorni la S. Messa e quando non era su in montagna, andava tutti i giorni a fare una visita in chiesa oltre la S. Messa. Quando eravamo in montagna a custodire le bestie, non si poteva andare a Messa; il nonno ci faceva partecipare e lui partecipava volentieri. Io un po' meno.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> *Positio*, 39.

<sup>2</sup> *Positio*, 40.

<sup>3</sup> *Positio*, 41.

Proprio la figura del nonno Giovanni sembra avere dato una impronta decisiva alla formazione dell'anima di don Quadrio, infatti, si evince il profilo di una persona molto religiosa, che, nella impossibilità di scendere al paese per la Messa domenicale, a motivo della distanza, nel tempo delle funzioni raccoglieva intorno a sé i nipotini e li faceva pregare. Spiegava loro le pagine più belle della Storia Sacra, quelle che avrebbero potuto meglio imprimersi nella loro fantasia sognante e docile.

## 2.2. *L'accompagnamento del popolo di Dio*

Oltre al contesto familiare più stretto è di importanza fondamentale anche osservare più da vicino il contesto ambientale allargato in cui il giovane Giuseppe è cresciuto:

La nostra vita di paese, allora, era scandita dalla scuola, dal catechismo e dalle funzioni religiose. Il resto del tempo si lavorava nei campi o portando al pascolo gli animali di casa. Si cominciava a lavorare presto. Eravamo un paese di gente lavoratrice, contadina. Ci abituavamo subito ad una povertà dignitosa, al senso dell'onestà, dell'aiuto reciproco.<sup>4</sup>

Tra le varie figure che hanno inciso in maniera determinante sulla vita del giovane Giuseppe e sulla sua decisione di intraprendere la strada della Vita Consacrata e Sacerdotale troviamo due persone che nella loro semplicità sono state fondamentali:

Il suo parroco, don Felice Cantoni, di cui lo stesso don Quadrio ne ricorda l'importanza nel suo cammino di formazione umana, spirituale e vocazionale:

E don Felice, caro e simpatico don Felice, col suo sorriso aperto e bonario, col suo cuore grande come le sue montagne. Non se l'abbia a male, don Felice, ma se un pittore volesse fare un quadro di don Bosco giovane prete, io lo manderei a Rogorbello a cercare di don Felice: ho incontrato pochi preti che nel viso e nel cuore assomigliano tanto a don Bosco come lei.<sup>5</sup>

La sua maestra elementare Rita Foppoli. Giuseppe, per frequentare la quinta elementare dovette recarsi a Mazzo, percorrendo per più volte a piedi il tratto di strada, non brevissimo. Qui Giuseppe incontrò la maestra Rita Foppoli, che seguì con particolare cura "quel ragazzo che non era come gli altri"<sup>6</sup>. Don Quadrio, in occasione della sua prima Messa, ricorderà l'importanza che questa donna ha avuto nella sua scelta:

Non potrò mai dimenticare che la decisione definitiva della mia vocazione fu presa un memorando pomeriggio nella Chiesa di Vervio ai piedi della Madonna, dopo un lunghissimo colloquio con una di quelle eroiche, nobilissime figure di maestre, interamente consacrate al bene dei loro scolari.<sup>7</sup>

## 2.3. *Le amicizie e le compagnie*

Non tutti gli incontri e gli avvenimenti possono essere qualificati buoni e positivi: anche nella vita dei santi ci sono incontri non positivi, ma comunque determinanti che hanno contribuito a renderli tali.

Lo stesso Giuseppe Quadrio mentre si trova in noviziato, consegnandosi al proprio maestro don Magni ricorda un avvenimento avvenuto all'età di 8 anni:

---

<sup>4</sup> *Positio*, 44.

<sup>5</sup> *Positio*, 48.

<sup>6</sup> *Positio*, 143, n. 359.

<sup>7</sup> *Positio*, 48.

Il contatto con un amico non buono... mi fece abbandonare il confuso pensiero di farmi prete. Il bello si è che tutti, anche in questo triste periodo, mi consideravano buono, anzi il più buono, il più pio, il più santo, mentre invece solo Dio sa, perché nemmeno io riesco a capacitarmene, quanto in basso era caduto, in quale stato si trovava la povera anima mia. Me il Signore mi aspettava: era ora di finirla! [...] Era la prima domenica di febbraio. Ritornando dai vespri, mi trovai con la mia solita compagnia, e ci mettemmo a giocare ai soldi o ai bottoni. Perdevo, e continuavo a perdere. Ad un certo punto persi le staffe, e (mi bruciano ancora le labbra al solo pensarvi) pronunciai a mezza voce una bestemmia. Non lo feci certo avvertitamente, ma le tante volte che avevo udito bestemmiare mi portò fino a quello. Nessuno mi aveva sentito, eppure, non so che cosa provai in quel momento.<sup>8</sup>

L'importanza di questo incontro lo si vedrà proprio nell'età adulta quando lo stesso don Quadrio riconoscerà una speciale predilezione di Dio nei suoi confronti che non l'ha abbandonato, ma anzi lo ha sempre custodito da vicino, anche in frangenti non del tutto buoni e positivi, come nel caso dell'episodio sopra citato. Sarà proprio a partire dal ricordo di questo fatto spiacevole che in qualche modo inizierà un serio cammino di fede e di discernimento vocazionale nella vita del giovane Giuseppe.

#### 2.4. *I tratti significativi di don Quadrio*

Da questi semplici e brevi tratti familiari e ambientali della vita di Giuseppe Quadrio, possiamo riconoscere alcuni elementi che egli stesso ha appreso alla scuola di coloro che lo hanno accompagnato, che saranno poi il tratto significativo del suo agire da Salesiano e Sacerdote:

- 1) La bontà d'animo e il sorriso è un tratto caratteristico del don Quadrio adulto che si traduce nell'essere un uomo disponibile, servizievole, comprensivo. Il don Quadrio adulto, nella sua sobrietà non fa mai mancare lo sforzo per la comprensione e l'attenzione alla situazione degli altri.
- 2) Semplicità: i tratti familiari e ambientali sono tutti all'insegna della umiltà e della semplicità. Il don Quadrio adulto manifesterà questi tratti della semplicità che ha imparato nella sua giovinezza la costruzione di un legame di vero affetto e tenerezza con coloro con i quali aveva a che fare, in special modo i giovani salesiani.
- 3) La fede rappresenta l'asse portante di tutto il percorso terreno di don Quadrio. Una fede semplice ma profonda e radicata che ha appreso fin da bambino guardando gli esempi illuminanti dei suoi genitori, dei nonni e di tutti coloro che lo hanno accompagnato a crescere.

### 3. don Quadrio accompagnatore nel discernimento

Dopo aver visto la sua esperienza di “accompagnato”, si proverà ora in poche righe a mettere in luce alcuni tratti del suo essere accompagnatore di altri, soprattutto giovani salesiani.

#### 3.1. 1. «Fu veramente l'uomo di tutti»: un grappolo di virtù a servizio.

«Fu veramente “l'uomo di tutti”». È questa l'espressione che il suo direttore ha usato per parlare della sua persona, un salesiano «sempre pronto a prestare un servizio, a confortare un malato, ad accogliere nella sua stanza, anche in ore inopportune, quanti ricorrevano a lui per una spiegazione, un consiglio»<sup>9</sup>.

Certamente questa piena condivisione e disponibilità di vita – una salesiana *conditio sine qua non* dell'accompagnare nel discernimento – è il frutto più maturo di una decisa e costante *cura sui* che ha toccato con equilibrio ogni aspetto della sua vita, una vita splendente così della piena *benignitas et humanitas Christi*. Non una virtù in particolare ma un grappolo di virtù (bontà, compassione, semplicità, sacrificio, umorismo, etc.) tenute armonicamente insieme nella sua amicizia con Cristo.

Con questa pienezza di umanità accompagnava i suoi chierici: «Il suo ruolo formativo lo giocava soprattutto nelle conversazioni riservate e della direzione spirituale informale, per la quale era molto richiesto, soprattutto da chierici che avevano qualche difficoltà vocazionale, e per la quale era sempre disponibilissimo e pazientissimo, nonostante gli dovesse costare molto perché gli sottraeva tempo per la preparazione alla scuola che ricuperava poi strappando ore al sonno»<sup>10</sup>.

#### 3.2. «L'uomo del dialogo»: *primum ascoltare*

Tra tutte le virtù che sostanziavano la sua profonda umanità e bontà merita una menzione particolare – per il discorso che si sta facendo ma soprattutto per la testimonianza unanime di chi lo ha conosciuto – la sua capacità di ascolto, disposizione fondamentale nell'accompagnare nel discernimento. Infatti «quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare» (ChV 291).

Quale “forma”, allora, ha assunto in lui questa virtù? Quando don Quadrio era «pressato da sollecitazioni di consulenze teologiche e spirituali da parte degli studenti, si prestava con semplicità generosa. E nel corso della conversazione, si aveva quasi l'impressione che quella fosse la sua occupazione preferita in quel momento»<sup>11</sup>. Un'occupazione in cui egli «non dominava la conversazione. Ascoltava. Lasciava parlare tutti. Interveniva ricuperando ogni briciola positiva dei commenti. Quasi mai controbatteva, piuttosto offriva elementi di riflessione, correzione del giudizio. [...] Gli premeva il rispetto della persona e che nessuno mai venisse umiliato o vinto»<sup>12</sup>. Un vero e proprio servizio alla persona, evidentemente «non facile e ancor oggi disatteso [...] di ascoltare chiunque, di giorno e di notte, in cortile e nelle sue stanze, a scuola e in confessionale, in chiesa e persino agli esami. Ascoltava con simpatia, meraviglia, attenzione, con piacere»<sup>13</sup>. In particolare in alcune situazioni, dinanzi a difficoltà serie,

<sup>9</sup> d. Brocardo, *Summ.*, p. 351, n. 994.

<sup>10</sup> d. Gatti, *Summ.*, p. 300, n. 855

<sup>11</sup> d. Palumbieri, *Summ.*, p. 282, n. 796.

<sup>12</sup> d. Vecchi, *Summ.*, p. 388, n. 1108.

<sup>13</sup> d. Melesi, *Summ.*, p. 194, n. 472.

sottolineava che «non è subito il caso di temere che stia perdendo la fede, e di fare quindi subito dell'apologia; ma che bisogna ascoltare con pazienza e procedere con gradualità a dissipare dubbi e a chiarire punti oscuri»<sup>14</sup>.

Insomma «per lui il dialogo fu veramente, come dev'essere, prima di tutto capacità di ascolto, e solo in seconda istanza diritto di intervento»<sup>15</sup>: in questo modo «valorizzava tutto dell'altro ed estraeva dall'altro il meglio che l'altro ancora ignorava di sè»<sup>16</sup>.

E così accompagna il singolo e l'intera comunità: «ascoltava e sapeva creare il senso di famiglia»<sup>17</sup>.

### 3.3. «A lui devo tutto quel poco che sono»

Per concludere questi brevi spunti è conveniente lasciare la parola ad uno dei suoi ragazzi più affezionati e da lui accompagnato nel cammino della vita, diventato poi salesiano e sacerdote, Luigi Crespi<sup>18</sup>. Nella sua "appassionata" testimonianza tratteggia – con espressioni vive e luminose – lo stile tutto salesiano di accompagnamento di don Quadrio:

«Si è adattato a camminare accanto a me, povero scolareto [...] di capacità speculative molto, molto limitate!». «A lui devo tutto quel poco che sono. Essere diventato suo amico! Con un certo orgoglio penso al tempo che ha "perso" per me, alle numerose e lunghe lettere che ho avuto da lui. Sento di poter dire che giorno dopo giorno mi ha plasmato» (n. 26).

«Don Quadrio è stato l'amico della mia anima. L'amico che sta lì e riceve tutto e dimentica tutto per dare tutto, per darsi tutto-subito-sempre!». «Non si spaventava di niente e non ti spaventava quando nella foga e nello sfogo esageravi anche. Non mi ricordo che una sola volta mi abbia interrotto, o mi abbia detto: "ti sbagli"! Aveva una santa capacità di lasciarti parlare» (n. 28).

«Non lo sentivi pesante, come qualche padre spirituale: lo sentivi amico! Per spiegarmi meglio potrei dire che non aveva per niente l'anima "professionale" ma un cuore oratoriano, per usare un'espressione felice dei nostri giorni. Camminando accanto a me, mano nella mano, è entrato pienamente nella mia vita» (n. 29).

«Ho avuto una crisi di vocazione al quarto anno, quando ad ottobre, in un mese, ho perso la mamma. [...] Dicevo: pensavo di avere sbagliato strada e... piangevo. E andando da don Quadrio in camera, anche per nascondermi, mi lasciava piangere e parlare; e lui sereno e dolce, quasi sottovoce, mi parlava di Provvidenza» (n. 30).

«Mi ha colpito la sua "umanità" fatta di accoglienza, fatta dono» (n. 32).

«Diceva: Nella tua vita salesiana non potrai pregare molto 'come vuoi', però devi ad ogni costo salvare la tua messa. Quella mezz'ora è l'unica cosa veramente tua: non lasciartela rubare!» (n. 34).

«Sì per me è stato un grande educatore spirituale, anche fuori del Sacramento. Educava alla preghiera, all'accettazione della realtà come volontà divina, all'obbedienza e all'amore alla Chiesa. Tutto quello che diceva aveva avuto la prova del nove nella sua vita. Don Quadrio è sempre stato dalla parte di chi, le cose e le persone, cerca di capirle» (n. 38).

<sup>14</sup> d. Loss, *Summ.*, p. 240, n. 637.

<sup>15</sup> d. Loss, *Summ.*, p. 251, n. 682.

<sup>16</sup> d. Palumbieri, *Summ.*, p. 281, n. 793.

<sup>17</sup> d. Ravasio, *Summ.*, p. 208, n. 499.

<sup>18</sup> d. Crespi, *Summ.*, pp. 39-45.

«Dal suo sapere ascoltarmi per tutto il tempo che volevo ho imparato praticamente che il mio tempo, soprattutto come prete, è di Dio e quelli che bussano alla mia porta devono potersi sentire i primi, gli unici, gli ultimi = quelli con cui voglio, quindi, stare il più a lungo possibile. Considerare tutti importanti!» (n. 39).

«Con lui respiravi una “santità umana”, semplice, quotidiana, intesa come bontà, pazienza, tenerezza, senso di preghiera e di sacrificio-forte, senso di misura, apertura ai problemi e all'uomo, abbandono delle tue sicurezze: respiravi Chiesa, respiravi Don Bosco. Aveva la capacità di aprire le finestre delle nostre anime per farci respirare aria fresca e nuova» (n. 42).